

Economia lavoro

Il gruppo Usa ha liquidato tutta la sua quota azionaria

Digital divorzia dall'Olivetti

Per Ivrea nuovo partner per le tlc?

È durato due anni e due mesi, contro i nove della precedente esperienza e anche il secondo matrimonio americano per l'Olivetti è stato sciolto. Il primo, quello con l'Att, è durato dall'84 al '93, il secondo con la Digital era invece iniziato nel '92 e si è sciolto ufficialmente ieri con la definitiva uscita del gruppo Usa (in forte crisi e quindi alla disperata ricerca di liquidità) dall'azionariato di Ivrea. Presto in arrivo un nuovo partner?

FRANCO BRIZZO

ROMA. Tra Digital e Olivetti il divorzio è definitivo. Il gruppo Usa ha infatti ceduto le azioni Olivetti in suo possesso, e il mercato, in particolare investitori esteri, ha assorbito quasi 100 milioni di titoli. Il 75% del capitale è ora detenuto da piccoli azionisti e investitori istituzionali, di cui circa il 50% esteri. La notizia è stata ufficializzata ieri dall'Olivetti, mentre la Digital in una nota sostiene che la collaborazione proseguirà comunque sul piano industriale.

Il comunicato diramato ieri da Ivrea conferma quindi le voci che erano circolate in questi giorni e che erano collegate a forti volumi di contrattazioni sul titolo a Piazza Affari. «Nell'ambito della nuova ristrutturazione della Digital - si legge nella nota - che prevede da un lato la riduzione di 20mila posti di lavoro e dall'altra la vendita di una serie di "assets" al fine di far fronte ai relativi costi di ristrutturazione, la Dec ci ha comunicato che si trovava costretta per esigenze di cassa a includere anche le azioni Olivetti da essa detenute tra gli attivi da cedere. Il collocamento è avvenuto sul mercato e si è concluso nei giorni scorsi. Il mercato, ed in particolare investitori istituzionali - prosegue la nota - hanno assorbito con grande facilità quasi 100 milioni di azioni nonostante il collocamento sia avvenuto in un mese assai travagliato per la Borsa italiana. Un ulteriore conferma della particolare fiducia di cui gode Olivetti nel mondo finanziario internazionale».

L'accordo del '92

La quota Digital in Olivetti era pari all'incirca al 9-10% del capitale della società di Ivrea. L'accordo, tecnologico e finanziario, tra Olivetti e Digital equipment era stato annunciato il 26 giugno 1992. Dal punto di vista azionario gli accordi tra le due società prevedevano l'ingresso della Dec nel capitale Olivetti, in più tranche, fino ad arrivare

ad una quota vicina al 10% entro la fine del 1994 e per un esborso totale di circa 400 miliardi. L'accordo prevedeva anche l'ingresso di due rappresentanti della Digital nel consiglio di amministrazione: in realtà è entrato un unico rappresentante, Enrico Pesatori, direttore della divisione personal computer della Dec. Dal punto di vista tecnologico l'accordo prevedeva la possibilità di accesso per Olivetti alla tecnologia Alpha della Dec, cioè al più potente microprocessore disponibile allora sul mercato. Una tecnologia che in realtà Olivetti ha utilizzato poco. Tra le due società erano anche state attivate intense tecnologie riguardanti alcune fasce nell'area sistemi.

Nuovi soci per Ivrea?

Gli analisti e gli operatori di borsa si concentrano a questo punto sul futuro dell'Olivetti e già ipotizzano che Carlo De Benedetti stia cercando un nuovo partner ma nel settore delle telecomunicazioni. Del resto il vicepresidente del gruppo, Elisirio Pini, aveva anticipato questa strategia in un'intervista rilasciata al Wall Street Journal alla fine di luglio. A giudizio degli analisti il nuovo partner potrebbe essere un azionista «vicino» al gruppo di Ivrea che possa ementalmente anche sindacare la propria quota, tra l'8 e il 10%, assieme alla Cir. È più probabile che la scelta cada su una società americana piuttosto che europea, magari su una di quelle che già partecipano al capitale di Omnitel.

L'annuncio dell'uscita della Digital dal capitale dell'Olivetti non ha avuto grandi ripercussioni sulla quotazione del titolo che in Borsa ieri ha chiuso con un lieve calo (-0,8%). L'uscita del colosso americano dalla casa di Ivrea era del resto già data per scontata in borsa, dove nei mesi scorsi gli operatori avevano osservato passare in vendita consistenti pacchetti di titoli provenienti, a detta dei più, proprio da oltre oceano.

Nessun gruppo italiano fra i primi 25 in Europa

Nessun gruppo italiano figura più nella lista delle 25 imprese europee che hanno realizzato i maggiori utili nel 1992. Della classifica, nell'arco di un biennio su cui ha pesato la crisi economica, sono «comparsi» tre grandi conglomerati: l'Iri, l'Eni e la Fiat. Questa una delle indicazioni contenute nelle 1400 pagine dell'edizione '94 del Panorama dell'industria comunitaria presentata ieri a Bruxelles. L'Iri ha perso anche il primato europeo del gruppo con maggiori dipendenti collocandosi, nel '92, al secondo posto alle spalle della tedesca Siemens a causa della riduzione della forza lavoro impiegata, scesa da 419.500 a 385.600 unità. La Fiat, in termini di forza lavoro, è scesa dal quarto al settimo posto (da 303.238 a 285.482 unità). Più articolato si presenta il movimento delle imprese italiane (passate da 13 a 14 grazie all'ingresso, al posto numero 100, della Fininvest all'interno della graduatoria delle prime 200 società europee redatta in base al loro fatturato. Rispetto al '90 l'Iri ha mantenuto il secondo posto alle spalle della Royal Dutch Shell. Posizioni in classifica sono state guadagnate da Enel, Stet, Sip, Ferruzzi finanziaria, Erdania e Alitalia. Fiat, Eni, Enichem, Finmeccanica, Pirelli e Olivetti hanno invece registrato arretramenti più o meno marcati. Pirelli e Olivetti sono anche uscite dalla lista delle prime 200 industrie mondiali dove, nel 1990, figuravano rispettivamente al posto numero 163 e 190. In ambito europeo, esaminando le performance delle principali aziende raggruppate per settori di attività, spiccano quelle realizzate dalla Stet e dalla Sip. Tra il '90 e il '92 - si legge nel documento comunitario - le due aziende italiane hanno conseguito un incremento del rispettivo giro d'affari pari al 30 e al 23 per cento, inferiori solamente a quello realizzato dalla Telefonica spagnola (48 per cento). Il documento comunitario rileva però anche la totale assenza di società italiane tra le prime 50 operanti nel settore della distribuzione.



Lo stabilimento Olivetti di Ivrea

Dino Fracchia / Daylight

Nella fusione con il San Paolo spunta l'ipotesi Crediop. Soluzione più vicina

Matrimonio a tre per la Bnc

La Banca Nazionale delle Comunicazioni è stata ieri al centro di una serie di riunioni al ministero del Tesoro cui hanno partecipato i tecnici del ministero, delle Fs e del San Paolo. Quanto alla formula di pagamento, il San Paolo dovrebbe garantire una quota cash cui si aggiungerebbe il Crediop (controllato dall'istituto torinese) che parteciperebbe al concambio. Verso la metà della prossima settimana l'intera vicenda potrebbe concludersi.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Proseguono i contatti attorno alla Bnc, la Banca nazionale delle Comunicazioni controllata dalle Ferrovie dello Stato (51%) e dalla Fondazione Bnc (47%), e comincia a farsi strada l'ipotesi che nel progetto di accordo col San Paolo possa avere un ruolo anche il Crediop (che fa capo al San Paolo). Il Consiglio di amministrazione della Bnc rimane convocato per sabato 27 agosto alle 12: l'ordine del giorno fa esplicito riferimento a «procedure propedeutiche alla fusione Bnc-San Paolo», ma da più parti si sottolinea che molto probabilmente la vicenda non sarà definita entro quella data. Per il via libera definitivo all'operazione bisognerà infatti attendere che si concluda il fitto giro di consultazioni che in questi giorni sta vedendo protagonisti le Ferrovie dello Stato, il San Paolo stesso ed il Ministero del Tesoro (anche ieri Lorenzo Necci e rappresentanti del gruppo bancario torinese hanno avuto contatti con il ministro Dini). Ri-

spetto al piano originario (che prevedeva uno scambio azionario che avrebbe portato il San Paolo a controllare la Bnc, e le Fs e la Fondazione Bnc a diventare il secondo azionista del San Paolo con una quota oscillante tra il 7 ed il 9%) si starebbero facendo strada diverse ipotesi alternative, una delle quali vedrebbe scendere il campo il San Paolo tramite la controllata Crediop, giudicata di particolare interesse per le Ferrovie, che dispongono di un notevolissimo patrimonio immobiliare. «Al Tesoro - sostengono ambienti qualificati - siamo soddisfatti di come stanno procedendo gli incontri. Contatti sono in corso a tutti i livelli anche se vi sono ancora dettagli tecnici da definire» e che sembrano riguardare anche la Bnc assicurazioni.

Sabato il cda

Il destino della Banca Nazionale delle Comunicazioni forse non si deciderà sabato prossimo quando si riunirà il cda dell'istituto control-

lato dalle Ferrovie. Certo è che in quell'occasione la vicenda potrebbe anche subire un'accelerazione. Nel corso del consiglio d'amministrazione, il presidente Giuseppe Consolo interverrà infatti sulle «procedure propedeutiche alla fusione Bnc-San Paolo». Consolo ha davanti a sé due vie: prospettare la sospensione delle procedure di fusione o dare il via libera al San Paolo chiedendo al contempo al tribunale di Torino la nomina di un perito che analizzi le valutazioni sul patrimonio Bnc presentate dalle banche d'affari Rothschild e Salomon Brothers. Gli osservatori più accreditati valutano la Banca Nazionale delle Comunicazioni intorno ai 1200 miliardi, ma il ministro dei Trasporti Publio Fiori si è spinto fino ad ipotizzare recentemente un valore di 1500 miliardi di lire.

An all'attacco

Intanto, il deputato di Alleanza Nazionale Antonio Mazzocchi ha presentato al presidente del Consiglio e al ministro delle Finanze un'interrogazione urgente prospettando la possibilità che con la fusione tra i due istituti di credito si possa determinare il rischio di elusione fiscale. A suffragare questa possibilità Mazzocchi porta il lavoro dei superispettori del Secit che, nel corso di esami sulle procedure di fusione condotte in questi ultimi anni, avrebbero rilevato elusioni tributarie per decine di migliaia di miliardi.

Banche-imprese: per Bankitalia si può anche superare il tetto del 15%

Importanti novità della Banca d'Italia a favore delle imprese in difficoltà finanziaria. Antonio Fazio aveva avvertito in maggio: le banche devono imparare a usare i nuovi strumenti per fare finanza d'impresa pur nel rispetto del limit antitrust. Puntualmente la vigilanza ha tradotto le indicazioni del governatore in istruzioni. In un tale riservato inviato alle banche italiane al fine luglio, la vigilanza ha così fornito alcuni chiarimenti sul rapporto banca-imprese che portano alla conclusione che è possibile per gli istituti di credito, sia pure in casi precisi e circostanziati, assumere partecipazioni in imprese non finanziarie superando il «tetto» del 15% del capitale della società partecipata. Il documento cita il caso delle azioni di un'azienda ricevute in pegno dalla banca a fronte di finanziamenti: se l'istituto di credito rinuncia ai diritti di voto connessi alle azioni a pegno, le stesse azioni della società non rientrano nel calcolo del tetto del 15%. Il cosiddetto «limite di separazione». Bankitalia quindi suggerisce al sistema creditizio di tendere le mani alle imprese in crisi, ma senza poteri di gestione nella fase del risanamento o, soprattutto, senza restare impigliati in eventuali crisi o «salvataggi forzosi».

Iritecna I lavoratori proclamano l'agitazione

GENOVA. Lo stato d'agitazione è stato proclamato ieri dall'assemblea generale dei lavoratori di Iritecna ed Itimpianti. In una nota emessa al termine della riunione, inoltre, si sollecitano «tutte le organizzazioni sindacali a promuovere le necessarie iniziative volte ad ottenere il raggiungimento di una soluzione ai problemi di Iritecna - Itimpianti basata sul reintegro nel posto di lavoro dei colleghi in cigs, sul completamento del passaggio di risorse da Iritecna ad Itimpianti, sul mantenimento e il rilancio di Itimpianti». In particolare nel documento i lavoratori invitano «le organizzazioni sindacali a promuovere una giornata di sciopero con manifestazione cittadina nel corso della prossima settimana, a sollecitare incontri con le massime autorità cittadine, nella fattispecie il prefetto e il sindaco, a proclamare l'attuazione - del blocco dello straordinario».

Enel Cgil: «Troppe incognite sulla privatizzazione»

ROMA. La Fnlc-Cgil chiede al governo di chiarire come intende muoversi per la conclusione del processo di privatizzazione dell'Enel. In una dichiarazione il segretario generale del sindacato, Andrea Amaro, afferma che «gli oltre 100 mila lavoratori dell'Enel sono preoccupati perché l'incertezza alimenta il malessere e lo stesso attonito varo dell'authority per l'energia si avvicina o si allontana dall'orizzonte a seconda dell'intensità dei contrasti interni alla maggioranza di governo». «I sindacati - dice - temono che l'Enel venga divisa e che a pagare le spese siano non solo i dipendenti ma anche gli stessi utenti. Se l'azienda venisse divisa sarà difficile salvaguardare gli attuali livelli occupazionali già precari». Per questa via, secondo Amaro, ci sarebbe una «conseguenza inevitabile: l'aumento delle tariffe».

Ma i sindacati difendono a denti stretti il Petrolchimico: «Oggi è sicuro»

Tumori: Marghera sotto accusa

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Più di 70 morti per tumore fra gli operai che lavoravano direttamente alla produzione di Cvm e Pvc - la plastica che, finita, è assolutamente innocua ed usata per piatti, bottiglie, sacchi, scarpe, vestiti - al Petrolchimico di Porto Marghera. Tanti ne ha contati un ex dipendente, conducendo un'inchiesta personale. Ne ha pubblicata gli esiti nell'ultimo numero di «Medicina Democratica» e consegnato il tutto alla Procura della Repubblica. «L'ho fatto per desiderio di giustizia», dice l'ex operaio, Gabriele Bortolozzo: «Io lavoravo al Cvm, un reparto poi chiuso. All'inizio eravamo in quattro. Sono l'unico superstite». Ma Fulc e consiglio di fabbrica si allarmano per altri motivi: «Sentiamo puzza di bruciato. Questa ricerca fa comodo solo a chi vuole ridimensionare il Petrolchimico».

Bortolozzo ha 59 anni, da dodici aderisce a «Medicina Democratica», si definisce «salutista convinto», è in pensione dal 1990. Giusto quell'anno è scattata la molla del suo lavoro: uno studio dello Iarc, centro di ricerca internazionale sui tumori, sulla mortalità degli addetti alla lavorazione del cloruro di vinile monomero. «L'Italia risultava meno a rischio di Inghilterra, Norvegia, Svezia. Possibile? Così, ho cominciato a lavorare». Ha preso in considerazione un campione di 424 operai che nel 1975 erano addetti a sospensione, emulsione e insaccatura delle resine in Pvc al Petrolchimico. Ha cercato di seguirne la sorte. Risultato: «Ottantaquattro erano morti. Di questi, 68 per tumori alla gola, ai polmoni, al fegato, alla vesciva o di altri tipi. Altre sei persone erano state sottoposte ad operazioni chirurgiche mutilanti da tumore». Insomma, percentuali altissime, anche se qualche dato della sua ricerca non combacia (parecchi risultano morti, in realtà, prima del 1975). E, ritiene Bortolozzo, anche una sco-

perta scientifica: «Che il Cvm sia cancerogeno è pacifico. Era dubbio invece che si potesse dire altrettanto del Pvc che ne deriva: bene, dai miei dati risulta che tutti i colpiti alla laringe lavoravano il Pvc». Ora la ricerca è nelle mani del sostituto Felice Casson. «Il mio è un lavoro "artigianale". Al giudice ho chiesto di disporre un'indagine conoscitiva».

Al Petrolchimico sono già stati fatti molti monitoraggi da parte di istituti universitari di medicina del lavoro. Le polveri di Cvm, è il risultato costante, provocano un tumore particolare, l'angiosarcoma al fegato. Ma i casi accertati si contano sulle dita di una mano. Quelli riconosciuti dall'Iarc sono appena tre. E gli altri? «È tutto da dimostrare che il Cvm sia responsabile», sbotta il segretario della Fulc Bruno Filippini. «E se ci fosse sotto una manovra?», si chiede Giorgio Michieletto, del consiglio di fabbrica. È l'altra faccia della medaglia. I sindacati difendono a denti stretti il Petrolchimico. «Sappiamo tutti quanto è pericolosa l'esposizione

al Cvm o alla polvere di Pvc. Per anni ci siamo battuti. Tanti impianti sono stati chiusi, sono rimasti solo quelli assolutamente sicuri. E poi il Cvm ha un'incubazione di trent'anni, quei dati si riferiscono semmai agli effetti di una situazione passata», sostiene Filippini. «Oggi non c'è il minimo rischio. Normative durissime, tecnologia di controllo...», conferma Michieletto.

E allora? «Al Petrolchimico c'è un impianto recentissimo, il Sicron 1, per produrre il Pvc. Vogliono chiuderlo per potenziare Argenta, e da un anno e mezzo lottiamo per tenerlo aperto. Questa indagine fa il loro gioco...», sospetta Michieletto. E Filippini: «Proprio come quando è stato chiuso il reparto CV6. Ricordo bene: noi ci batteavamo per mantenere introducendo misure di sicurezza, poi questo Bortolozzo scrisse un intervento sui quotidiani sulla cancerosità del Cvm e fummo in difficoltà. Il CV6 fu eliminato a Porto Marghera in quanto inquinante. Ma poco dopo napparve a Porto Torres, altro che pericolosità...».

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.112 1,92
MIBTEL	10.945 0,31
COMIT 30	160,84 2,06
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB ASSICUR	3,27
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB MIN-MET	-1,69
TITOLO MIGLIORE	
FISCAMBI	9,62
TITOLO PEGGIORE	
FMC	-9,66
LIRA	
DOLLARO	1.569,48 5,66
MARCO	1.016,83 -3,07
YEN	15.918 0,02
STERLINA	2.436,15 5,66
FRANCO FR	296,58 -0,98
FRANCO SV	1.205,90 -4,49
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
OBBL ITALIANI	-0,06
OBBL ESTERI	-0,08
BILANCIATI ITALIANI	-0,14
BILANCIATI ESTERI	-0,26
AZIONARI ITALIANI	-0,16
AZIONARI ESTERI	-0,20
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,63
6 MESI	8,30
1 ANNO	9,06